

La fraternità: le parole di san Francesco secondo le *Ammonizioni*

Quando un re vuole conquistare una città nemica, prima di tutto taglia l'acqua e i viveri; così i nemici, consumati dalla fame, gli si assoggettano. Avviene la stessa cosa per le passioni della carne: se l'uomo combatte col digiuno e con la fame, i nemici sono resi impotenti contro l'anima¹.

Come avete sicuramente intuito, quella che ho appena letto non è una delle *Ammonizioni* di san Francesco: è un detto attribuito ad un padre del deserto, abba Giovanni Nano. Allo stesso modo avrei potuto citarne uno dei chassidim:

«Perché in tutti i trattati del Talmud babilonese manca la prima pagina e ognuno comincia con la seconda?». «Perché per quanto un uomo abbia studiato, deve sempre ricordarsi che non è ancora arrivato alla prima pagina»².

Questa volta l'autore del detto è rabbi Isacco. Possiamo persino sconfinare nell'islam, con una mistica dell'VIII secolo, Rābi'a:

I tuoi giorni sono contati. Quando un giorno se ne va, se ne va una parte di te; e se una parte se ne va, non tarderà ad andarsene il tutto. Sapendo ciò, opera³!

O restare in ambito francescano, con il beato Egidio:

Non merita ricompense e lodi chi rimane umile e quieto, fino a che sta in pace e senza contrarietà⁴.

Ma anche, perché no?, un versetto biblico:

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione⁵.

Tutte queste citazioni mi permettono di accostare le *Ammonizioni* di Francesco, senza dover entrare nello specifico dell'una piuttosto che dell'altra, nel tentativo di portarci a casa qualcosa di buono per noi sin da subito. Cos'hanno infatti in comune tra di loro i vari detti che abbiamo appena letti? La *relazione*. In ognuno di essi, sia esplicitamente sia implicitamente, nel senso che nel frattempo si è magari persa l'occasione che ha dato vita al detto ed è rimasto e tramandato esso solo soletto, c'è sempre qualcuno che chiede, qualcuno che risponde, qualcuno che ascolta attentamente. Sarà di volta in volta un novizio che si reca dal suo abba, un confratello frate, i discepoli della sinagoga di Berditschev, un figlio di fronte al papà, o il Ğa'far bint Salīm di turno, che ci dice che ha udito «Rābi'a dire a Sufyān» il detto che abbiamo letto prima: in ogni caso è eminentemente una questione relazionale.

Una faccenda cioè che coinvolge non solo bocca e orecchie, ma anche sguardi, gesti, testa e cuore.

¹ MORTARI L. (a cura), *Vita e detti dei padri del deserto* (Minima), Città Nuova, Roma 2011, p. 232.

² BUBER M., *I racconti dei Chassidim* (I grandi libri 233), Garzanti, Milano 1985, p. 277.

³ *I detti di Rābi'a*, a cura di Valdrè C. (Piccola Biblioteca 77), Adelphi, Milano 2001, p. 39.

⁴ BEATO EGIDIO DI ASSISI, *I Detti* (Collana Francescana 10), Ed. O.R., Milano 1990, p. 114.

⁵ Sir 2,1.

Dove, prima ancora che i contenuti, o almeno contemporaneamente ad essi, è importante la forma: «il mezzo è il messaggio», avrebbe forse chiosato McLuhan⁶. Questi detti presuppongono uomini e donne che non si guardano negli occhi, ma provano assieme a scrutare l'orizzonte, a guardare nella stessa direzione. Che hanno l'umiltà di chiedere indicazioni e talvolta si fidano di chi sembra vedere più lontano di loro. Uomini e donne che si scambiano parole, tante parole, quante ne servono per interrogare i misteri dell'universo e quelli delle nostre esistenze. Ma sanno altrettanto pazientare in silenzio, finché la risposta giunga alle orecchie e da lì trovi le strade per cuore, mani e piedi.

Uomini e donne disponibili a perdere tempo, per ascoltarsi, per discernere assieme. Per incontrarsi, e talvolta per scontrarsi. Uomini e donne in ricerca, in cammino, mai arrivati per sempre. Consapevoli che ognuno gioca nella fraternità il pezzetto di puzzle che gli è proprio, nell'irriducibilità, nella non sovrapposibilità ma anche nella complementarità dell'uno con l'altro⁷. Ecco, le *Ammonizioni* di Francesco sono questa “cosa”, prima di tutto. Nascono, e come tali ci sono state tramandate per iscritto, perché alcuni fratelli erano sì più o meno innamorati di Dio, ma avevano delle domande, non si vergognavano dei propri limiti, desideravano rispondere con più fedeltà e entusiasmo alla grazia della vocazione. E lo stare assieme d fratelli era già una risposta a questo bisogno.

Ci sono perché a quel tempo ancora si accettava volentieri di essere “ammoniti”. Che non ci si sbaglia di più come nei propri riguardi. E se anche ci è amaro e doloroso che qualcuno gratti su questa “santa immaginetta”, però ci fa bene.

Per Pentecoste tutti i frati si riunivano a capitolo presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola. [...] Santo Francesco rivolgeva ai presenti ammonizioni, riprensioni e precetti, come gli sembrava opportuno, dopo aver consultato il Signore. E tutte le cose che esprimeva loro a parole, prima di tutto le compiva lui stesso e le faceva vedere con affettuosa sollecitudine⁸.

Fratelli inquietati dalla consapevolezza che essere in convento è ancora niente, se non si è subito anche fratelli:

Se perfino il cielo per nulla ha giovato agli angeli superbi, come potrà giovare il monastero a un religioso superbo⁹?

I frati tutti «facciano attenzione»¹⁰, «guardiamo con attenzione, fratelli tutti»¹¹, «considera, o uomo»¹²: nella terminologia di Francesco c'è tutta la sua volontà di assumersi un vero e proprio

⁶ MCLUHAN H.M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967, p. 16.

⁷ Cf Spec 85: FF 1782.

⁸ Anper 37: FF 1529.

⁹ ANTONIO DI PADOVA, *Domenica XX dopo Pentecoste* III,9, tr. it. di Tollardo G., in SANT'ANTONIO DI PADOVA, *I Sermoni*, EMP, Padova 2013, p. 796.

¹⁰ Rb 10,8: FF 104.

¹¹ Am 6,1: FF 155.

¹² Am 5,1: FF 153. Questa è espressiva anche in latino: «Attende, o homo» (FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, edizione critica a cura di Paolazzi C. [Spicilegium Bonaventurianum XXXVI], Frati Editori di Quaracchi – Fondazione Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata 2009, p. 358).

servizio formativo nei confronti dei suoi fratelli, che anche lui non disdegnava farsi ammonire¹³, per uscirne tutti un po' più consapevoli della propria identità fraterna e minoritica. Ma anche il diritto per ognuno di porsi domande, di crescere progressivamente nella propria comprensione. Di poter condividere con i propri fratelli dubbi e sogni, insuccessi e mete raggiunte. Di non aver capito tutto sin dall'inizio. Di rallegrarsi con i fratelli che sono nella gioia, e di piangere con quelli che sono nel pianto¹⁴. Di portare i pesi gli uni degli altri¹⁵. Francesco cita questo versetto nell'*Ammonizione XVIII*: non trovate questo rimando segnato nelle nostre *Fonti Francescane*, perché Francesco l'ha reso irriconoscibile, sostituendo al paolino "portare" un più francescano "offrire un sostegno", al drastico "pesi" un più rispettoso "fragilità"¹⁶.

E di aspettarci che gli altri facciano lo stesso con noi. Perché il dono della vocazione non ce lo siamo dati da noi, ogni giorno ci viene donato dal nostro Donatore come un seme prezioso¹⁷, ma a noi sta custodirlo e farlo crescere. Leggiamo, per esempio, l'*Ammonizione XXIII*, dove è beato non il servo che non pecca, che neppure esiste, ma quello che peccando «non tarda a pentirsi interiormente per mezzo della contrizione, ed esteriormente con la confessione e la soddisfazione delle opere»¹⁸. Nessuno è condannato ad essere perfetto, anzi, per Francesco c'è sempre un'uscita di sicurezza per ognuno.

Se perciò di «cantico della fraternità»¹⁹ o addirittura di «fratellanza universale»²⁰ parlano molti studiosi a proposito delle nostre *Ammonizioni*, ciò è vero solo per le fraternità "quasi perfette"²¹.

Ma ci sono altri aspetti "generalisti", trasversali, che vorrei ancora evidenziare. Partiamo da quelli più evidenti.

Intanto, se qui di discernimento comunitario si tratta, allora questo è sempre fatto alla luce della Parola di Dio. Sette *Ammonizioni* su 28 iniziano esplicitamente con un «dice il Signore» o «dice l'Apostolo»²², espressioni molto presenti nel linguaggio di Francesco. Ben 17 ricorrenze nella sola

¹³ «Un giorno, montato su un asinello perché debole e infermo non poteva andare a piedi, attraversava il campo di un contadino che stava lavorando. Questi gli corse incontro e gli chiese premuroso se fosse frate Francesco. Avendogli risposto umilmente che era proprio lui quello che cercava: "Guarda – disse il contadino – di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera". Francesco, a queste parole, scese dall'asino e, prostratosi davanti al contadino, più volte gli baciò i piedi umilmente ringraziandolo perché si era degnato di ammonirlo» (2Cel 142: FF 726).

¹⁴ Cf Rm 12,15.

¹⁵ Cf Gal 6,2.

¹⁶ Am 18,1: FF 167. Cf 1Ts 5,14.

¹⁷ Cf TestsC 2: FF 2823.

¹⁸ Am 23: FF 173.

¹⁹ MESSA P. – PROFILI L., *Il Cantico della fraternità. Le Ammonizioni di Francesco d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli – Assisi (PG) 2003.

²⁰ ESSER K., *Gli scritti di S. Francesco d'Assisi. Nuova edizione critica e versione italiana*, EMP, Padova 1982, pp.148-149.

²¹ La suggestione mi viene da BETTELHEIM B., *Un genitore quasi perfetto* (Universale economica), Feltrinelli, Milano 1998.

²² Am 1-4; 7-9.

*Regola non bollata*²³! Solo altre sette *Ammonizioni* non contengono una citazione biblica esplicita almeno parziale²⁴, anche se tra le righe si possono comunque sentir risuonare molti versetti della *Bibbia*.

Francesco non ha altre ricette per i suoi frati né soluzioni alternative ai loro dubbi esistenziali: «andiamo a chiedere consiglio al Signore»²⁵! Io devo parlarvi delle *Ammonizioni* e non delle *Regole*, ma mi tocca citare l'inizio di queste ultime: «La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, [...] seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo»²⁶, esplicitato dalla *Regola bollata* con: «La Regola e vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo [...]»²⁷. È un atteggiamento stabile, profondo, affettuoso e intelligente, di ascolto della Parola di Dio, comunque essa si faccia udire. Che sia aprendo a caso per tre volte, ma sempre assieme ai fratelli, il Vangelo²⁸ piuttosto che facendone a meno²⁹, perché c'è più Parola di Dio attorno a noi, negli abissi della nostra umanità, nei fratelli che ci circondano, nei pezzetti di storia che ci sono dati da vivere, nei successi quanto negli insuccessi, di quanto noi non presumiamo³⁰! Un'*Ammonizione* è dedicata proprio alla lettura “nello Spirito” della Sacra Scrittura, dove tra l'altro il linguaggio è indeciso tra lettera come parola di Dio, letteralmente «divina lettera»³¹, e lettera nel senso di tutte le nostre parole³². Mentre l'ultima, la *XXVIII*, ci esorta significativamente a “custodire” marianamente nel nostro cuore tutto questo³³. Prima di procedere, sottolineiamo che la Parole di Dio dovrebbe renderci attenti e sapienti, all'interno delle nostre fraternità, anche nell'uso e nell'abuso delle nostre parole: ben cinque *Ammonizioni* sono su questo versante...³⁴ Papa Francesco, del resto, ci ha richiamati a tal proposito:

La lingua, le chiacchiere, il pettegolezzo sono armi che ogni giorno insidiano la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia del potere. Con esse si può arrivare a uccidere una persona. Perciò parlare di pace significa anche pensare a quanto male è possibile fare con la lingua³⁵.

Sottolineiamo un altro aspetto generale. Sappiamo che, di fatto, le *Ammonizioni* nascono “oralmente” durante i capitoli generali ad Assisi, o comunque nel contesto di incontri fraterni tra

²³ Rnb 1,1: FF 4; 2,14: FF 8; 3,1: FF 9; 4,4: FF 13; 10,3: FF 35; 11,5.11.13: FF 37; 12,5: FF 38; 16,1: FF 42; 16,8: FF 44; 16,11: FF 45; 17,6: FF 47; 22,6: FF 57; 22,11: FF 58; 22,18.20: FF 59. Ma anche Rb 10,10: FF 104; 1Lf 12: FF 178/5; RsC 10,12: FF 2811.

²⁴ Am 12; 13, 20; 22; 24-26.

²⁵ Anper 10: FF 1497.

²⁶ Rnb 1,1: FF 4.

²⁷ Rb 1,1: FF 75. Lo stesso è per santa Chiara: «La Forma di vita dell'Ordine delle sorelle povere, istituita dal beato Francesco, è questa: Osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo [...]» (RsC 1,1-2: FF 2750).

²⁸ Cf 2Cel 15: FF 601.

²⁹ Cf 2Cel 105: FF 692.

³⁰ Cf 2Lch 12: FF 209; CAss 108: FF 1658.

³¹ FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, p. 360.

³² Am 7: FF 156.

³³ Am 28,3: FF 178. Cf Lc 2,19.51.

³⁴ Am 14; 20; 21; 25; 28.

³⁵ FRANCESCO, *La minaccia del pettegolezzo*, meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, (lunedì, 2 settembre 2013), in «L'Osservatore Romano», 2-3/09/2013, p. 8. Cf «il terrorismo delle chiacchiere», in *Udienza del Papa ai Superiori Maggiori della CISM*, in «Testimoni» 12 (2014), p. 8.

Francesco e i suoi fratelli. Ed è appunto una dimensione che abbiamo già sottolineata. Esse sono perciò rivolte principalmente ai frati. A proposito dei destinatari, però, il vocabolario di Francesco, che non usa qui mai il termine “frate”, oscilla tra pronomi personali³⁶ o relativi³⁷ non meglio determinati, uomini in genere³⁸, religiosi³⁹, fratelli tutti⁴⁰. Gli studiosi spiegano questo sottolineando che ai capitoli di cui sopra partecipavano anche laici francescani e novizi. Forse è anche un “relietto linguistico” tipicamente di Francesco: che è perfettamente consapevole che ormai i suoi frati sono tali anche istituzionalmente, ma non rinuncia a pensarli comunque come semplici cristiani, appartenenti al popolo di Dio senza privilegi o scorciatoie. La loro fraternità si intende solo all’interno di quella universale! Non solo come mandato missionario, ma come presupposto identitario. Un autentico religioso è un autentico cristiano!

Interessante, però, anche numericamente, è che la maggior parte delle *Ammonizioni* si rivolgono al “servo”, eventualmente specificato come “di Dio”⁴¹. Nel cuore di Francesco, ogni frate è di per sé un “servo”. O, detto altrimenti, la categoria del “servizio” definisce compiutamente un frate francescano: «e questo umilmente, come conviene a servi di Dio»⁴². Biblicamente andiamo dal “servo Mosè”,

egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa.
Bocca a bocca parlo con lui,
in visione e non per enigmi,
ed egli contempla l’immagine del Signore⁴³.

Passiamo per «Israele, mio servo, / [...] che ho scelto»⁴⁴, notando che in queste due prime citazioni, e nella seguente, la parola ebraica usata per “servo” è diversa da quella usata per indicare il servo di casa, mentre allude piuttosto ad una relazione intensa ed esclusiva, seppur asimmetrica⁴⁵.

Transitiamo dalle parti del misterioso ed anonimo personaggio dei canti del Servo sofferente:

Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori⁴⁶.

Per approdare, finalmente, a Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, servi “di Dio”, dove il genitivo

³⁶ Cf Am 1,21: FF 144.

³⁷ Cf Am 4,2: FF 152; 9,2: FF 158.

³⁸ Cf Am 5,1: FF 153.

³⁹ Cf Am 3,10: FF 151; 7,3: FF 156; 19,3: FF 169; 20,1,3: FF 170; 21,2: FF 171. La categoria dei religiosi viene evocata da Francesco soprattutto rispetto al “guai!”.

⁴⁰ Am 6,1: FF 155.

⁴¹ Cf Am 11-13; 17-19; 21;22-26; 28.

⁴² Rb 5,4: FF 88.

⁴³ Nm 12,7-8.

⁴⁴ Is 41,8.

⁴⁵ Cf Gs 1,1: «Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè». Il termine ebraico è *mešaret*, mentre in Is 41,8 è *‘ebed*.

⁴⁶ Is 53,3-4.

soggettivo (“di” nel senso che a lui apparteniamo) diventa anche oggettivo (nel senso che lui serviamo, e i nostri fratelli in lui), autentica “squadra di manutenzione” in missione per Dio su questa terra:

«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica»⁴⁷.

E quest’ultima citazione ci introduce direttamente in un ulteriore aspetto delle *Ammonizioni*. Ben 16 di esse hanno a tema la “beatitudine”. E di queste, tre citando direttamente altrettante beatitudini evangeliche⁴⁸. Sembra proprio che quella che ha in mente Francesco sia una fraternità di “beati”⁴⁹. Per lo meno fratelli e sorelle che ci credono alla possibilità concreta della beatitudine! Francesco ci ricorda che questo è l’orizzonte dei nostri sogni e dei nostri progetti, del nostro faticoso svegliarci ogni mattina per andare in cappella o della partecipazione a volte svogliata all’ennesimo capitolo conventuale. Ci siamo fatti frati non per vivere da zitelle⁵⁰, o per sopravvivere tra di noi, come malignava Voltaire: «Si mettono insieme senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza compiangersi». Ma per vivere in pienezza, accogliendo il dono della gioia:

Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza⁵¹.

Francesco, discutendone argutamente con frate Leone, lungo la strada da Perugia a S. Maria degli Angeli, ci riconosce la possibilità che la “vera letizia” esista sul serio. E, ad alcune condizioni, che sia persino raggiungibile⁵². L’*Ammonizione XIII* potrebbe esserne un bel commento⁵³.

Ma noi sentiamo parlare di beatitudini e istantaneamente andiamo col pensiero al paradiso, ai tempi ultimi, all’escatologia: e cioè alla realizzazione ultima della beatitudine, che è roba non di questo mondo. E siamo ad un’ulteriore caratteristica generale delle *Ammonizioni*.

Perché in realtà san Francesco, che non può certo essere accusato di non avere il pensiero fisso al giudizio finale, in questi scritti è molto più preoccupato dell’oggi dei suoi frati che non della vita dopo la morte. Ciò che i frati devono cercare di vivere non è per guadagnarsi personalmente un giudizio finale più benevolo, qualche sconto di pena, se non certamente come conseguenza gradita che resta però sullo sfondo. Ma per vivere autenticamente da frati minori, assieme ai propri confratelli. L’uomo servo a cui si rivolge Francesco è il frate che deve incontrare se stesso e

⁴⁷ Gv 15,12-17.

⁴⁸ Am 10,3; 11,4; 14-26; 28. Che prendono direttamente lo spunto da una beatitudine evangelica sono Am 14-16.

⁴⁹ Francesco, a differenza di santa Chiara, non usa mai, nei suoi scritti, il termine “felix”, ma per ben 54 volte “beatus” e connessi: cf. GODET J.F. – MAILLEUX G., *Opuscula sancti Francisci. Scripta sanctae Clarae. Concordance, Index, Listes de fréquence, Tables comparatives* (Corpus des Sources Franciscaines V), Cetedoc, Louvain 1976, pp. 60-61.

⁵⁰ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria dell’Unione Internazionale delle Superiori Generali* (Roma, 8 maggio 2013), in AAS 105/6 (2013), p. 461.

⁵¹ Gv 10,10.

⁵² Plet: FF 278.

⁵³ Am 13: FF 162.

verificare la propria identità giocandosi nelle sue relazioni con gli altri frati. Perché nel conflitto fraterno, vissuto e gestito “nello Spirito”, abbiamo da guadagnarci entrambi, sia io che l’altro.

L’obiettivo di fondo delle *Ammonizioni* non riguarda Dio, e nemmeno l’altro. E circa il quale Francesco non spende una sola parola né attenzione. Riguarda me. Questi percorsi di formazione che Francesco ci offre, non riportano nessuna indicazione su cosa dovrebbe fare l’altro con cui io vivo (confratello, peccatore o nemico che sia)⁵⁴, ma cosa alberga di volta in volta nel mio cuore. Francesco pone una diretta corrispondenza e dipendenza tra bene/male del singolo frate, e bene/male della fraternità. Tra lo stato di salute del primo e quello della seconda. Dove l’autenticità e la verità del singolo frate, contribuisce in maniera “pesante” al benessere della sua fraternità. Ma dove, ed è la novità di Francesco, i suoi fratelli, per ciò che sono, il più delle volte non esattamente come uno se li aspetterebbe, aiutano paradossalmente il singolo frate, che si fa campo di battaglia tra lo spirito della carne e lo spirito del Signore, il cui “conflitto” per certi versi è il vero protagonista delle *Ammonizioni*, non solo ad interrogarsi circa i suoi “moti interiori”, ma lo provocano a vivere concretamente riconciliato con sé e gli altri⁵⁵. Al punto che, ci direbbe Francesco, niente è meno augurabile che una fraternità a propria misura, perfetta, una convivenza tra simili! Perché il valore di un gesto o di un atteggiamento di bene, non è misurato solo sul suo risultato apparente. Sul quale siamo troppo abili a barare. Ma su cosa c’è nel mio cuore. Per esercitarmi alla difficile arte dell’unità di vita, fondamentalmente su due direttrici: il lavoro su di sé e il confronto con la realtà, l’accettazione e l’azione positiva. Un’interessante soluzione all’anelito di unità che attraversa il nostro cuore, alla sintesi di cui sentiamo sete tra azione e contemplazione, tra “dentro” e “fuori”, tra l’amore per Dio e quello per gli uomini, ciò che, secondo lo Pseudo-Dionigi, spiega etimologicamente il termine “monaco”, che non è né solitudine né celibato, ma unità interiore⁵⁶. Non per costruire una fraternità perfetta, ma vera, autentica, bella. Bella perché autentica. Forse l’unica che può davvero testimoniare qualcosa a questo nostro mondo, che di ideali irraggiungibili gli bastano quelli della pubblicità.

Per questo le *Ammonizioni* sono «il Cantico dei cantici della povertà interiore»⁵⁷. Perché è solo l’espropriazione personale, il non “possedersi” né tanto meno possedere, la restituzione a Dio di

⁵⁴ Stessa cosa in Lmin: FF 234-239.

⁵⁵ Evidentemente, non nel senso del disprezzo platonico della carne o di una contrapposizione insanabile tra corpo e anima, che Francesco ha già chiarito con decisione il suo pensiero nell’*Ammonizione V*: «Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito» (Am 5,1: FF 153). Infatti il termine “corpus”, nei contesti in cui è contrapposto a spirito, come in Am 7,4: FF 156, viene tradotto con «io carnale» (FRANCESCO D’ASSISI, *Scritti*, pp. 361-362, e *Fonti Francescane*), piuttosto che «il proprio io» (ESSER K., *Le Ammonizioni di san Francesco*, Cedis, Roma 1977, p. 112), o «il proprio egoismo» come lo stesso autore fa in *Gli scritti di S. Francesco d’Assisi*, p.140.

⁵⁶ DIONIGI AREOPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia* 6,3, tr. it. *La gerarchia ecclesiastica*, a cura di Lilla S. (Testi Patristici 166), Città Nuova, Roma 2002, p. 135.

⁵⁷ ESSER K., *Le Ammonizioni di san Francesco*, p. 127.

tutto nel rendimento di grazie e nel servizio ai fratelli⁵⁸, che garantisce che il bene sia fatto bene. E che il frate sia un vero frate minore. P. Maranesi evidenzia la “metafora mercantile” che sottende alle *Ammonizioni*: dare ed avere, comprare ed esigere, diritti da accampare, ricchezza da ammassare⁵⁹. Vocabolario che Francesco, figlio di Pietro di Bernardone, conosce assai bene. Ma che in una fraternità francescana autentica va stravolta e convertita nel suo contrario: la metafora dei frati minori. Sorprendente, per esempio, che nell’*Ammonizione XI* ritroviamo una locuzione francescana famosa, «sine proprio», che compare unicamente qui al di fuori delle due *Regole*⁶⁰. Ma non ha niente a che fare con la povertà materiale:

Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio⁶¹. Ognuna delle *Ammonizioni*, di fatto, pur partendo da occasioni diverse, ma tutte concrete, di quelle che capitano ogni giorno nei nostri conventi, anche quelle più “sacre” e, almeno sulla carta, “religiose”, pungola il frate su questa dimensione interiore di autenticità: la “verità vera” del suo modo di essere e di fare! Lo sfida a non giocare a nascondino, a giocare a carte scoperte, a dire pane al pane e vino al vino, a dire «“Sì, sì”, “No, no”», perché «il di più viene dal Maligno»⁶². A spostarsi dalle opere “visibili esterne”, ai sentimenti “invisibili interni”, nella convergenza tra identità affermata e identità vissuta. E ad accogliere come grazia tutte quelle eventuali frustrazioni “fraterne”, giuste o ingiuste che siano, ma certamente sempre dolorose, che possono mettermi in crisi, costringendomi ad un salutare viaggio interiore dentro di me. Altresì detto: conversione. Nell’*Ammonizione XV*, ad esempio, si parla di conservare «la pace nell’anima e nel corpo»⁶³. Un’espressione simile Francesco la userà anche nel suo *Testamento*, lì dove, ripensando all’esperienza dell’incontro con i lebbrosi, ricorderà la «dolcezza di animo e di corpo»⁶⁴. A parte la pur importante sottolineatura che non possiamo non esserci, anche all’interno delle nostre fraternità, nella totalità, completezza e complessità del nostro impasto di anima e corpo vivificato dallo Spirito, e che le nostre stesse fraternità vivono anch’esse di imprescindibile “anima e corpo”, in entrambi i casi, sia nell’accoglienza delle tribolazioni di cui parla l’*Ammonizione*, sia nella condivisione della sorte dei lebbrosi, il frutto finale non è il cambiamento del mondo circostante, ma un nostro nuovo modo di sentirci e porci nella realtà.

Ma interessante è anche l’*Ammonizione III*, sull’obbedienza:

⁵⁸ “Reddere” è verbo tipico francescano. Cf Am 7,4: FF 156; 11,4: FF 160; 18,2: FF 168; 1Lch 14: FF 206; 1Lcus 7: FF 243; Rnb 17,17: FF 49; TestsC 18: FF 2828. Così in CHIARO M., *I frati minori e l’uso dei beni. L’amministrazione francescana dell’economia*, in «Testimoni» 1 (2015), pp. 36-37.

⁵⁹ MARANESI P., *Il mercante e la sposa. Il linguaggio delle metafore in Francesco e Chiara d’Assisi* (Sguardi), EDB, Bologna 2014, pp. 9-42.

⁶⁰ Rnb 1,1: FF 4 e Rb 1,1: FF 75.

⁶¹ Am 11,3: FF 160.

⁶² Mt 5,37.

⁶³ Am 15,2: FF 164.

⁶⁴ 2Test 3: FF 110. Altre espressioni simili negli scritti di Francesco: Rnb 23,8: FF 69; Pater 5: FF 270; 2Lf 75: FF 205.

È un'esegesi sapiente del testo della *Lettera agli Ebrei* [...] poiché la trasferisce nella vita e nella sua piena fioritura di vita fraterna⁶⁵.

Per andare verso la conclusione:

La formazione dovrà, pertanto, raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio⁶⁶.

Le *Ammonizioni* non sono perciò un libro istruttivo, ma un libro utile. Se gli *apophtegma patrum* sono la guida pratica all'esperienza di Dio nel deserto, le *Ammonizioni* sono la guida pratica all'esperienza di Dio nella fraternità. Non sono "regola", ma semmai "possibilità" e, seppur parziale e contingente, "realizzabilità" di un sogno: rimarrà sempre ai servi di Dio uno spazio e un tempo propizi per vivere, morire e risorgere! La scommessa delle *Ammonizioni* è che nelle nostre fraternità possiamo vivere alla misura di Dio!

Ricordati, o padre, di tutti i tuoi figli. Tu, o santissimo, conosci perfettamente come, angustiati da gravi pericoli, solo da lontano seguono le tue orme. Da' loro forza per resistere, purificali perché risplendano, rendili fecondi perché portino frutto. Ottieni che sia effuso su di loro lo spirito di grazia e di preghiera, perché abbiano la vera umiltà che tu hai avuto, osservino la povertà che tu hai seguito, meritino quella carità con cui tu hai sempre amato Cristo crocifisso. Egli vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen⁶⁷.

fra Fabio Scarsato

⁶⁵ DEL ZOTTO C., *L'obbedienza in San Francesco d'Assisi*, in «Antonianum» 61 (1986), p. 570, n. 3. Il riferimento biblico è Eb 5,8-9.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata. Esortazione apostolica post-sinodale circa la vita consecrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo* 65 (25 marzo 1996), in ID., *Vita consecrata* (Documenti Santa Sede 44), EDB, Bologna 1996, p. 65.

⁶⁷ 2Cel 224: FF 820.

- ANNIBALLI S., *Le «Ammonizioni» di san Francesco e i «Detti» dei Padri del deserto*, in SPIRITO G., *I Padri del deserto tra i francescani* (Studi Francescani 11), EMP, Padova 2007, pp. 55-80
- ESSER K., *Le Ammonizioni di san Francesco*, Cedis, Roma 1977
- MARANESI P., *Fate attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* (Studi e Ricerche), Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG) 2014
- *Il mercante e la sposa. Il linguaggio delle metafore in Francesco e Chiara d'Assisi* (Sguardi), EDB, Bologna 2014
- MARANESI P. – RESCHIGLIAN M., «Beato il servo che...». *Intorno alle Ammonizioni di frate Francesco* (Tau 18), EBF, Milano 2014
- MESSA P. – PROFILI L., *Il Cantico della fraternità. Le Ammonizioni di Francesco d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli – Assisi (PG) 2003
- NGUYEN D.A.N., *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica* (Orientamenti formativi francescani 18), EMP, Padova 2012